



RADICE NEWS

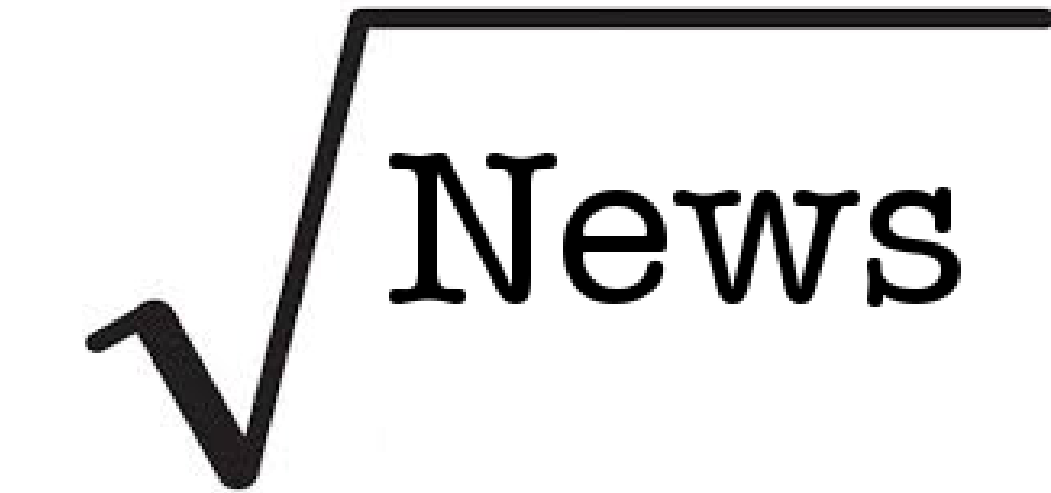
Indice

- Attualità p.1
- Mondo scuola pp. 2-3
- La mente e le sue sfaccettature p. 4
- Linguistica p. 5
- Mitologia pp. 5-6
- Cinematografia p. 7
- Cruciverba, p. 8
- Appendice: #pov latino interroga

Pensare la guerra

MARCO MAURIZI

La brutale e criminale invasione dell’Ucraina da parte di Putin ha messo il mondo di fronte a una nuova crisi che rischia di trascinarci in un conflitto globale. La necessaria condanna di questa aggressione nei confronti di uno Stato sovrano non deve però farci smettere di riflettere criticamente su ciò che sta accadendo. Anzi, mai come in tempi di crisi l’esercizio del pensiero critico diventa necessario. La parola *crisis*, dal greco κρίσις «scelta, decisione, fase decisiva di una malattia», deriva da κρίνω che significa «distinguere, giudicare». La crisi, come già la pandemia avrebbe dovuto insegnarci, ci manda segnali inequivocabili di errori e storture ereditate che si manifestano all’improvviso solo dopo essersi sedimentate per decenni o secoli. E sta a noi non farci cogliere impreparati e dare risposte all’altezza della situazione. Mai come in tempi di guerra, però, questa libertà del pensiero rischia di trovarsi bloccata sul nascere. Di fronte alle immagini dei bombardamenti, dei profughi, dei civili morti, sorge impellente il bisogno di condannare l’aggressore e correre in aiuto degli aggrediti nel modo più efficace possibile. Ma chi deve agire e come? Su questo gli animi si dividono. Perché la pur comprensibile necessità di non abbandonare gli ucraini alla potenza di fuoco dell’esercito



russo – magari armandone la ‘resistenza’ e cercando di fiaccare con sanzioni economiche gli oligarchi che sostengono il Cremlino – si scontra con ragioni che non possono essere messe a tacere: dalla legittima paura di una possibile *escalation* globale, all’altrettanto legittimo rifiuto dell’uso delle armi da parte del movimento pacifista internazionale con la sua richiesta di negoziati e vie di uscita diplomatiche dal conflitto. Stesso discorso per quanto concerne le ‘cause’ della guerra: anche se nulla può ‘giustificare’ la violenza del governo russo, non si possono neanche tacere le responsabilità della UE e della NATO nella crisi in atto. La risibile propaganda di Putin sulla de-nazificazione dell’Ucraina e la difesa delle minoranze russofile non può far dimenticare quanto poco trasparente sia stata e continui a essere la gestione degli interessi strategici e geopolitici dell’Occidente in queste e altre zone del mondo. In un mondo più giusto e democratico non solo il governo di Putin non dovrebbe esistere: probabilmente anche la NATO e le attuali classi dirigenti europee e americane dovrebbero sparire dalla vergogna. Così, mentre le cancellerie del mondo si fanno la guerra da lontano, sono sempre anziani, donne, bambini e lavoratori da ambo le parti a pagarne le conseguenze. Ma non sono tempi facili però per chi vorrebbe un mondo senza conflitti per le risorse, senza ingiustizie sociali e violenze sui più deboli. Un inquietante spirito di crociata sembra spingerci inesorabilmente verso uno scenario da incubo, verso un nuovo 1914 in cui tutti dicono di non volere la guerra globale ma nessuno fa abbastanza per impedirlo. E così sui media italiani si legge di censure a Dostoevskij, a sportivi disabili, perfino a gatti russi! In un crescendo di disinformazione e russofobia il grande pubblico viene spinto alle soluzioni facili ma che non sempre corrispondono all’interesse collettivo.

Sappiamo tutti chi è l’aggressore, certo, ma è più difficile dire come si esce da questa situazione evitando una catastrofe ancora più grande. Pure, questo non sembra essere tempo di dubbi: chi li solleva passa immediatamente per filo-russo. E se la sofferenza del popolo ucraino deve spingerci all’azione, la delicatezza della situazione internazionale e la complessità degli scenari che abbiamo di fronte necessitano invece di riflessione. Non è facile trovare la quadra, ma non è possibile far finta che la contraddizione non ci sia. Chi pretende di agire senza pensare e soffoca i dubbi con l’accusa di putinismo parla in nome di una propaganda non meno pericolosa di



quella che viene da Mosca. Come già Eschilo sapeva, la prima vittima della guerra è il libero pensiero. Non importa quanto siano nobili le nostre intenzioni: il mondo di domani non sarà più libero se non facciamo salva la necessità di pensare in modo autonomo, al di fuori degli schieramenti e della propaganda. La pace è anzitutto il prodotto di una mente libera da condizionamenti.

Tensione al Lombardo Radice: la cronaca

LA REDAZIONE

L’inizio di quest’anno scolastico è stato molto tormentato, poiché in decine di scuole superiori di Roma sono state organizzate occupazioni da parte di studenti e studentesse con obiettivi diversi a seconda della scuola, ma con l’intento comune di attirare l’attenzione delle istituzioni e aprire un dialogo con il governo. La richiesta principale era che venisse cambiato l’approccio con cui finora è stato gestito il ritorno in presenza delle lezioni, dopo i lunghi periodi in cui sono state svolte a distanza. Nello specifico, le richieste più di rilievo del nostro istituto erano, sicuramente, una rivoluzione negli orari scolastici e un miglioramento delle infrastrutture. Purtroppo, quello che era sembrato molto semplice dall’esperienza delle altre scuole, non si è rivelato altrettanto per il Lombardo Radice. Ma procediamo con ordine.

Martedì 14/12/2021

Lunedì sera, attraverso i social media, siamo venuti a conoscenza dell’intenzione di portare avanti un’occupazione. Alcuni studenti hanno deciso infatti di darsi appuntamento davanti alla scuola all'alba del giorno successivo. All'appuntamento si presentano in pochi e l’occupazione non dà i suoi frutti. Ciò causa disordini all’interno della comunità scolastica. La mattina, come forma di protesta, gli alunni si riuniscono sotto la scuola rifiutandosi di fare lezione, in molti decidono poi di andarsene. Patteggiando con la preside, si decide di entrare, ma osservando uno sciopero bianco e solo dopo la concessione di un’assemblea d’istituto straordinaria del comitato studentesco, con le classi collegate da remoto e i rappresentanti di classe in presenza nell’aula polifunzionale, con lo scopo di decidere se occupare o meno.

Ma le cose non vanno come previsto.

Alcuni studenti provano a occupare dall’interno della scuola, tentativo, però, fallito. A quel punto i collaboratori scolastici, con l'intento di calmare la tensione, decidono di non far uscire gli studenti dalle proprie classi e di trattenere i rappresentanti nell’aula polifunzionale. «Iniziata l'assemblea abbiamo immediatamente affrontato il tema dell'occupazione dell'istituto, cercando di capire se ci fosse la volontà di occupare da parte degli studenti, ma non è stato molto facile», ha dichiarato una rappresentante di classe, che ha poi aggiunto: «La situazione era caotica, molti studenti erano arrabbiati, i corridoi erano pieni di ragazzi e a chi era collegato all'assemblea via Meet arrivavano solo frasi incomprensibili». Alla fine, però, si riesce ad arrivare a una votazione, e le classi che vogliono occupare sono la maggioranza. La questione sembra risolta: da mercoledì, il Lombardo Radice sarebbe stato occupato.

Mercoledì 15/12/2021

Per l’ennesima volta, gli eventi seguono un corso inaspettato. Quando i ragazzi riescono a entrare e quindi ad appendere alla finestra uno striscione con la scritta ‘Radice Occupato’, la preside decide di avvertire la polizia. Dopo alcune ore, segnate dall’aumentare della folla davanti al cancello dell’istituto, i ragazzi, accolti da urla di delusione mista a dissenso, sono costretti a uscire. Ma non ci si arrende e viene indetto un ulteriore sciopero bianco, non autorizzato dalla preside, che si svolge nelle varie classi presenti. La sfida continua.

Giovedì 16/12/2021

Di prima mattina, i ragazzi riescono a occupare: in poco tempo, le foto dello striscione ‘Radice Occupato’ cominciano a diffondersi sul web. Circa un’ora dopo, arrivano le macchine della polizia. Insieme agli agenti, la preside chiede agli studenti di uscire per un confronto, ma i ragazzi rimangono bloccati dalle porte chiuse. A quel punto gli agenti intervengono in modo più incisivo, facendo sgomberare definitivamente gli occupanti. Giovedì mattina la scuola è dichiarata chiusa per sanificazione.

Venerdì 17/12/2021

Un sentimento di delusione generale si diffonde tra coloro che erano a favore dell’occupazione, tanto da chiedere supporto a studenti esterni. La conseguenza è una serie di vandalismi ai danni della scuola e una nuova e più costosa disinfestazione, che continua fino a lunedì sera. Ma qualcosa nell’aria fa presagire che quella non sarà l’ultima sanificazione.

Martedì 21/12/2021

La sera prima, i ragazzi tentano un’ulteriore occupazione e la voce si diffonde velocemente. Come nelle precedenti occasioni, questo non comporta un lieto fine per gli studenti, ma, la mattina del martedì, gli alunni si rifiutano di entrare, convinti che la scuola necessiti di una accurata pulizia e che la semplice ‘pistola sanificante’ non sia abbastanza. Pochi entrano quel giorno. La faccenda sta per volgere alla sua conclusione... purtroppo non lieta.

Mercoledì 22/12/2021

Gli alunni sono costretti ad assistere alle lezioni in DAD, in quanto la scuola è stata pesantemente vandalizzata e ha riportato gravi danni: computer danneggiati, webcam rubate, armadietti rovesciati, finestre spaccate, banchi distrutti. E come se questo non fosse già di suo un danno eccessivo, la schiuma degli estintori ricopre ogni angolo della scuola. «Il vandalismo conseguente a queste occupazioni non era pianificato», affermano coloro che sono stati coinvolti nell’occupazione «e sicuramente inappropriato, in quanto va contro la richiesta degli studenti di infrastrutture migliori». Un triste epilogo per il Lombardo Radice e i suoi studenti, che sicuramente rimarrà negli annali dell’Istituto, nella speranza che non si ripetano gli stessi errori.

L’importanza dell’educazione sessuale

MARTINA BATTISTELLI, III AL

L’educazione sessuale diventa materia obbligatoria, per la prima volta, in Svezia nel 1955 per tutti gli studenti che hanno raggiunto i 12 anni di età.



A seguito di questa innovazione, molti altri Paesi dell’Unione Europea hanno deciso di seguire l’esempio svedese, creando, a poco a poco, un vero e proprio programma specializzato, educativo e indirizzato a una vasta fascia d’età. In Germania l’educazione sessuale diviene obbligatoria dal 1968. Dal 1970, in Danimarca, Finlandia e Austria è materia di indirizzo e quest’ultima, attualmente, segue il progetto *Love Talks* che prevede la presenza dei genitori durante le ore di lezione per favorire una buona comunicazione tra giovani e adulti. Mentre in Francia è materia obbligatoria dal 1998, in Olanda, l’educazione sessuale entra a far parte dell’istruzione nel 2010 e prevede un ciclo di lezioni completo e molto ampio. Questo percorso è diviso in due programmi: il primo è chiamato *Relationship and Sexuality* e va dai 4 ai 12 anni; il secondo è *Long Live Love* ed è pensato per i ragazzi dai 13 ai 15 anni. Sono rimasti solo sei Paesi a ritenere questa materia irrilevante ed esclusivamente facoltativa: Bulgaria, Cipro, Lituania, Polonia, Romania e Italia.

MA PERCHÉ C’È QUESTO IMPELLENTE BISOGNO CHE LE COSE CAMBINO? L'EDUCAZIONE SESSUALE È VERAMENTE COSÌ IMPORTANTE? Assolutamente sì. L’educazione sessuale non è stata concepita per essere un manuale di corruzione dei minori’ e il suo scopo non è quello di invogliare i giovani a compiere l’atto sessuale in sé. L’educazione sessuale insegna a conoscere il corpo umano (come, per esempio, le differenze tra maschi e femmine), supporta lo sviluppo sessuale dei giovani e permette loro di conoscere i principi della riproduzione e riconoscere le emozioni e i sentimenti, che diventeranno la base delle loro relazioni interpersonali e familiari. Stando a un documento dell’OMS del 2016, un’adeguata educazione sessuale presenta due tipi di risultati: i ‘soft outcomes’ (i risultati non quantificabili, ovvero basati sul comportamento dei singoli individui) e gli ‘hard outcomes’. Da questi ultimi emergono risultati inequivocabili: una buona educazione sessuale ha impatti positivi sulla riduzione delle gravidanze e degli aborti in età giovanile, sulla diminuzione delle infezioni da HIV tra i giovani (tra 15 e 24 anni), sul decremento di abusi sessuali e di episodi di omofobia. IL GRANDE TABÙ IN ITALIA Ma allora, se l’educazione sessuale porta benefici all’individuo e aiuta a instaurare relazioni sane con gli altri, per quale motivo ci sono ancora Paesi che si rifiutano di riconoscerla come una materia ‘ufficiale’?

MONDO SCUOLA

L'ESAME DI STATO: tra incertezza e preoccupazione

EMMA ZERAFTIS, V AL

Si avvicina sempre più il mese di giugno che, per circa cinquecentomila studenti italiani, rappresenta l'imminente conclusione del ciclo di studi superiore e il conseguente approssimarsi dell'Esame di Stato, vale a dire la tanta temuta maturità. Negli ultimi due anni ci sono state molte discussioni sull'organizzazione dell'esame, perché il Covid-19 ha reso inevitabilmente necessari alcuni cambiamenti; il problema che si pone, infatti, è come poterla svolgere al meglio senza penalizzare nessuno ma, allo stesso tempo, rispettando i criteri di sicurezza e distanziamento e tenendo in considerazione i quasi tre anni di insegnamento incostante a causa di quarantene e lezioni in didattica a distanza.



Quindi la domanda che ogni maturando si pone è: «Cosa stanno facendo le autorità per risolvere questa situazione e prendere una decisione che possa soddisfare tutte le parti?». Per prima cosa, è utile capire com'era strutturata questa prova conclusiva prima della pandemia, per poi analizzare le varie proposte che ormai da mesi vengono studiate dal Ministero dell'Istruzione. Durante la storia della scuola italiana sono avvenuti molti cambiamenti in merito a questo argomento, ma quelli che più ci riguardano ci sono stati a partire dalla riforma della ministra Valeria Fedeli nel 2017, che prevedeva il cambiamento della composizione dell'Esame di Stato a partire dall'anno scolastico 2018/2019. Il criterio di ammissione era stabilito dalle prove Invalsi di italiano, matematica e inglese e l'esame vero e proprio era composto da due prove scritte (il tema d'italiano e la prova d'indirizzo) e un colloquio orale che comprendeva anche la discussione dei progetti PCTO. Il problema si è posto per la prima volta con il lockdown del 2020 a causa della pandemia, con le prime lezioni in didattica a distanza (argomento sul quale, all'inizio, regnava una totale impreparazione da parte di tutti) e l'Esame di Stato lontano solamente tre mesi.

In quel momento vennero prese misure straordinarie e l'esame venne svolto con norme particolari per evitare i contagi: furono infatti escluse le prove scritte e si svolse solo una maxi-prova orale di circa un'ora in presenza con il Presidente di commissione come unico membro esterno. Il colloquio consisteva nella discussione di un elaborato sulle materie d'indirizzo, nell'analisi di un testo di letteratura italiana e di un documento proposto dalla commissione a partire dal quale venivano effettuati collegamenti interdisciplinari e, nella parte finale, la commissione proponeva domande di Cittadinanza e Costituzione lasciando successivamente tempo allo studente di presentare il proprio percorso di PCTO. Questo modello è stato utilizzato nel 2021 come linea guida dal ministro Patrizio Bianchi che però lo ha integrato con la discussione di un elaborato interdisciplinare su un argomento proposto dal corpo docente. Per quanto riguarda l'anno corrente, l'imprevisto perdurare della pandemia sta portando a valutare una nuova possibilità di svolgimento della maturità con il ritorno, rispetto ai due anni precedenti, della prova scritta di italiano, oltre che alla cosiddetta 'tesi di diploma' (un elaborato a carattere multidisciplinare incentrato sulle discipline di indirizzo) e a un successivo colloquio orale. Rispetto agli anni precedenti, quindi, si passerà da due a tre prove, cercando di fare tutto il possibile affinché una parte sempre maggiore dell'esame si possa svolgere in presenza. Oltre alle normali preoccupazioni che ogni maturando si trova ad affrontare in questo periodo, si aggiunge il fatto che tutte queste ipotesi sono ancora in fase di studio da parte del Ministero, il quale ha affermato che entro dicembre o gennaio gli studenti avrebbero avuto risposte riguardo i propri dubbi. Questo ancora non è avvenuto ma, nella speranza che accada, gli studenti italiani si stanno preparando a tutte le opzioni in modo da essere pronti di fronte alle decisioni che verranno prese.

incertezze crescono. Solo attraverso il nostro sguardo riusciamo a trasmettere quello che proviamo, seppur agli occhi degli insegnanti spesso i nostri disagi non sono recepiti come prima. La pandemia, che ancora oggi è forte, ha lasciato un segno in tutti noi e ha stravolto la nostra crescita, il nostro percorso, il nostro viaggio verso la maturità. Dietro gli occhi di un adolescente il caos predomina sulla positività.

Purtroppo per noi, in Italia, la sessualità è uno dei più grandi tabù esistenti: un argomento che porta imbarazzo e suscita fastidio, tanto da essere ritenuto un tema inopportuno nella maggior parte delle situazioni. Alla base di questa visione pudica vi è sicuramente l'enorme difficoltà di comunicazione tra i giovani e gli adulti: spesso gli adolescenti, infatti, si pongono domande inerenti a questo tema, le quali di frequente rimangono senza risposta poiché i ragazzi non sanno a chi porle, sentendosi a disagio e pensando di provocare sconcerto negli adulti. La vergogna, il disgusto, la paura, l'ansia e il senso di colpa sono i sentimenti presenti, nella maggior parte dei casi, quando si parla di eventi o azioni legati alla sessualità, ovvero a quel complesso dei caratteri sessuali, dei fenomeni psicologici e comportamentali relativi al sesso, nonostante essa sia un aspetto fondamentale della vita di ognuno e tocchi diversi ambiti della vita di un essere umano (come quello biologico, riproduttivo, culturale, affettivo e relazionale). Ad alimentare fortemente questa visione negativa di tutto ciò che riguarda la sfera sessuale vi è l'ignoranza, determinata ovviamente dalla mancanza d'istruzione, che porta conseguenze negative nei singoli individui e alla società nel suo insieme. Un'indagine dell'Osservatorio nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza, condotta nel 2013 su 1400 giovani, ha svelato, per l'appunto, che il 19% degli adolescenti ha rapporti sessuali prima dei 14 anni e che il 73% dei ragazzi non conosce le principali malattie sessualmente trasmissibili. In conclusione, si può dedurre che l'unico strumento verso una consapevolezza del proprio corpo e una conoscenza dei rischi e dei benefici che essa porta è, dunque, l'educazione sessuale, che condurrebbe a un miglioramento di vita (fisica, psicologica e sentimentale) dell'uomo e della comunità.

Il caos dietro i nostri occhi

TERESA BONELLI, III GL



La maggior parte degli studenti vive il periodo di crescita, dalle medie al liceo, negativamente. Come è risaputo infatti, l'adolescenza è la fase più complicata da affrontare; la scuola è il luogo in cui, più di tutti, ci riscopriamo e iniziamo a intraprendere le relazioni sociali che ci aiuteranno a conoscerci e a farci spazio nel mondo. È un ciclo che continua da sempre, un equilibrio che, nel bene e nel male, funziona; due anni fa, però, questo equilibrio è stato interrotto da qualcosa che, nella sua invisibilità, si è fatto strada nella nostra quotidianità e nella nostra adolescenza: il Covid-19. Il virus ci ha portato via gli anni migliori, anni che non riavremo più e ha avuto un effetto molto negativo sull'andamento scolastico: infatti, abbiamo perso la voglia di imparare, la curiosità, la voglia di stare insieme e socializzare, la voglia di parlare, di metterci in gioco. Per lunghi mesi siamo rimasti chiusi nelle nostre abitazioni, soli con i nostri pensieri, con le nostre insicurezze, con la svogliatezza che ci assaliva, con la sofferenza causata da ciò che stava accadendo intorno a noi e con la paura di un futuro altrettanto infelice. Al rientro ognuno di noi percepiva la realtà in modo differente; comunicare è diventato difficile ma, più di tutto, è diventato disagevole comprendere. Facciamo fatica a farci capire, con indosso la mascherina le

LA MENTE E LE SUE SFACCETTATURE

Salute mentale ai tempi del Covid

ALICE BANDE, III AL

La pandemia ha senz’ombra di dubbio cambiato la vita di tutti noi, sconvolgendola completamente e senza alcun preavviso. Come già sappiamo, sono state e sono tuttora parecchie le persone che soffrono a causa di questa malattia e che riscontrano spesso conseguenze permanenti dopo la guarigione. A essere danneggiata, però, non è solo la salute fisica, ma anche quella mentale. Situazioni come la quarantena, l’isolamento, la chiusura di scuole e uffici e in generale la perdita della normalità, infatti, hanno peggiorato le condizioni di persone già seguite da uno psicologo, oltre che quelle di chi non era mai stato in terapia.

Uno studio su scala globale pubblicato da *Lancet* verso la fine del 2021 ha stimato un aumento del 28% dei casi di depressione (53 milioni in più degli anni precedenti) e del 26% per ciò che riguarda i disturbi d’ansia (76 milioni di casi in più rispetto al periodo precedente al Covid-19) in tutto il mondo.

Il nostro paese, purtroppo, non è un’eccezione. Secondo un’indagine condotta dall’Istituto Piepoli per conto del Consiglio nazionale dell’Ordine degli psicologi, infatti, l’attività professionale psichiatrica è aumentata del 39%. La fascia d’età più interessata è quella tra i 18 e i 24 anni (36% dei pazienti), seguita poi dai minori di 18 anni (31%) e l’intervallo di età tra i 25 e i 34 (25%). Per quanto riguarda le diagnosi, è stato registrato un aumento dell’83% d’ansia, del 72% dei casi di depressione e disturbi dell’umore, del 62% per i disturbi dell’adolescenza e del 61% nell’ambito dei problemi relazionali. Un ulteriore dato preoccupante è la percentuale di pazienti che non hanno potuto iniziare un trattamento per problemi economici (27,5%) o di coloro che sono stati costretti a interrompere la propria terapia per lo stesso motivo (21%).

Questi sono dati generali, ma degli studi britannici hanno deciso di analizzare nello specifico la situazione di chi ha contratto la malattia e, dopo aver esaminato 69 milioni di cartelle elettroniche di pazienti, hanno stimato che al 20% degli individui positivi al Covid-19, e poi guariti, viene diagnosticato un disturbo psichiatrico entro tre mesi dall’inizio della malattia.

In Italia, l’Università San Raffaele di Milano ha condotto una ricerca su un campione di 402 pazienti con età media di 58 anni. Il 50% di essi ha manifestato almeno un disordine psichiatrico, in particolare ansia, insonnia e disturbo post-traumatico da stress. La problematica maggiore, però, rimane comunque la depressione, che colpisce il 40% di pazienti che erano già seguiti da uno psicologo per altri motivi e il 20% di chi non era mai stato in terapia.

Per sostenere chi ha bisogno di rivolgersi a uno psicologo, uno psicanalista, uno psichiatra o uno psicoterapeuta, ma ha difficoltà economiche che gli impediscono di farlo, il Governo aveva pensato di introdurre un ‘bonus psicologo’ nella legge di bilancio. Era previsto un



fondo di 50 milioni di euro, 15 milioni dei quali sarebbero stati destinati al bonus avviamento, mentre gli altri 35 avrebbero costituito il bonus sostegno. Il primo avrebbe fornito 150 euro agli individui maggiorenni con diagnosi e privi di accesso ad agevolazioni, senza limiti di reddito; il secondo,

invece, avrebbe distribuito denaro in base all’Isee: 1.600 euro con Isee fino a 15.000 euro, 800 euro con Isee compreso tra i 15.000 e i 50.000 euro, 400 euro per redditi compresi tra i 50.000 e i 90.000 euro.

Purtroppo, alla fine, la proposta è stata rifiutata e i fondi sono stati destinati ad altri progetti, dimostrando come l’importanza della salute mentale sia ancora sottovalutata da molti, nonostante l’alto tasso di tentativi di suicidio e di autolesionismo, aumentati del 30% durante la seconda ondata, secondo uno studio condotto dal Bambin Gesù di Roma. Per questo, il presidente della regione, Nicola Zingaretti, ha annunciato che nel Lazio 2,5 milioni di euro saranno destinati a garantire l’accesso alle cure per la salute mentale e la prevenzione del disagio psichico, attraverso l’utilizzo di voucher.

Questi fondi saranno certamente utili, ma potranno aiutare solo un numero ristretto di persone, quindi cosa ne sarà degli altri? Le loro voci continueranno a essere ignorate o il Governo deciderà finalmente di accogliere le loro richieste e fornire loro l’aiuto di cui hanno bisogno?

I disturbi alimentari: che legame hanno con i social media?

ALESSANDRA SANO, III AL

Al giorno d’oggi si sente sempre di più discutere dei disturbi alimentari, ma di cosa stiamo veramente parlando?

I DCA (Disturbi del Comportamento Alimentare) rappresentano una categoria diagnostica che comprende diversi disturbi legati da un anormale rapporto con il cibo, il quale crea disagi e danni irreversibili al corpo.

Le malattie più discusse sono la bulimia e l’anoressia, purtroppo sempre più comuni tra gli adolescenti. Le persone affette da questi disturbi presentano una valutazione di sé stesse concentrata sul proprio peso e la forma del corpo, com’è testimoniato dagli studi dello scienziato Fairburn nel 2018. Secondo un’ulteriore ricerca, effettuata nel 2011, l’insoddisfazione corporea è una delle principali cause di questi disturbi, caratterizzati da una costante paura di aumentare di peso.



Questo fenomeno, come già anticipato, è piuttosto diffuso tra i ragazzi, i quali vengono gravemente influenzati dai social. Proprio questi ultimi giocano un ruolo cruciale nella diffusione delle malattie nutrizionali.

Infatti, i mass media propongono una tipologia di fisico ideale, con determinate forme e caratteristiche, che rappresenta il modello al quale si dovrebbe aspirare.

Questi ideali, proposti dalla società odierna, sono il movente che scatena la frustrazione per il proprio corpo: i canoni imposti rappresentano un oggetto di comparazione con i quali gli adolescenti si confrontano, alimentando il proprio inappagamento e autoconvincendosi che mangiando di meno o di più possano raggiungere il ‘fisico perfetto’.

Uno studio realizzato nel 2016 afferma che il corpo femminile viene reificato a tal punto da essere presentato come un qualcosa da guardare e giudicare; questo evento porta le donne (ma anche gli uomini) a soffrire di DCA e altri disturbi quali ansia e depressione.

Questi criteri sono divulgati soprattutto per mezzo di applicazioni che si basano principalmente su foto, spesso modificate per fornire un’immagine migliore di sé stessi; ciò provoca nelle persone che visualizzano quel contenuto un senso di delusione, convincendosi che quello che vedono corrisponda alla realtà. Ad alimentare il malcontento c’è anche la paura di essere costantemente criticati per come si è, paura che porta a tentare i metodi più nocivi per sentirsi accettati dalla comunità. Spesso, ingenuamente, gli adolescenti si affidano a sistemi per dimagrire o ingrassare pubblicizzati sui social, non considerando che ogni tipo di dieta è soggettiva e diversa per ciascun metabolismo; ignorando questo fattore, i ragazzi si convincono che così facendo otterranno il fisico che desiderano, cadendo invece vittime di DCA.

Le teorie elaborate dagli psichiatri Saul e Rodgers nel 2018 restano sempre molto attuali, offrendo una visione dettagliata sull’uso dei social media e sulle conseguenze a cui può portare la propaganda di certi modelli. Oltre allo sviluppo di numerose malattie, i mass media provocano la nascita di diverse insicurezze come bassa autostima e manie di perfezionismo.

Tuttavia, si stanno recentemente diffondendo pagine e canali sui social network con l’obiettivo di sensibilizzare le persone, in modo più specifico gli adolescenti, a fare attenzione e a prevenire i vari disturbi connessi all’alimentazione; diversi influencer si impegnano affinché il messaggio di ‘body-positivity’ si insinuino sempre di più nella mente dei ragazzi, cercando di convincerli che non bisogna necessariamente rispettare i canoni di bellezza promossi dalla società per sentirsi belli e in pace con il proprio corpo, bensì accettare i propri difetti e valorizzare le proprie particolarità.

Un prezioso aiuto è fornito anche dalla divulgazione e descrizione dell’esperienza con i DCA da parte di chi ne ha sofferto in prima persona: tali testimonianze si pongono come scopo quello di informare i lettori esponendo i rischi e le modalità con cui questi disturbi si manifestano, facendo sì che altri non ne soffrano di conseguenza, e trasformandosi in una figura nella quale chi ne soffre possa rispecchiarsi.

In conclusione, i social media sono strettamente collegati con lo sviluppo dei disturbi alimentari, poiché rappresentano sia la causa della loro diffusione che un modo per curarli e trattarli nella maniera più matura e responsabile possibile.

LINGUISTICA

L’occhio del vento

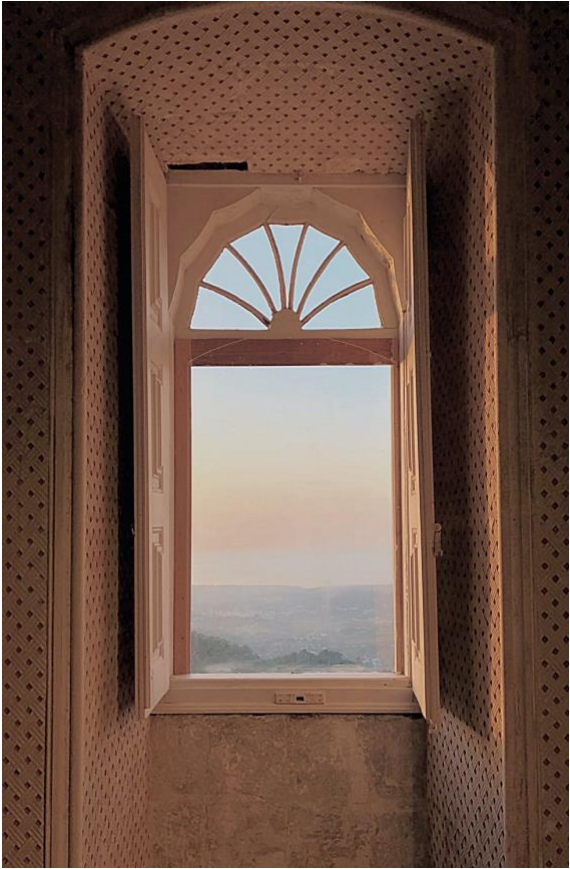
RAFFAELLA BEDINI

Usiamo le parole per comunicare (anche con noi stessi), lo facciamo in maniera automatica, rapida, quasi senza rendercene conto... tuttavia vale la pena fermarsi un momento e chiedersi con più attenzione perché dietro ogni parola si nasconda una storia. Prendiamo per esempio una parola inglese che oramai conosciamo perfettamente grazie ai sistemi operativi della Microsoft: *Windows*, che letteralmente significa ‘finestre’. Questo sistema operativo usa, infatti, un'applicazione in cui la finestra, la nostra *window*, è un riquadro dello schermo di un computer mediante la quale è possibile svolgere varie operazioni. Dunque, *window*=finestra. Perché due parole tanto differenti? Che storia si nasconde dietro queste due parole?

Cominciamo da *window*. Osservando con attenzione possiamo individuare facilmente la parola *wind*=vento, allora la seconda parte della parola *-ow*, cosa sarà? Facendo qualche ricerca filologica scopriremo che la parola dell'inglese moderno *window* deriva dall'unione di due parole di una antica lingua germanica: il norreno. Era una lingua diffusa nelle zone scandinave, siamo in piena era vichinga. Dunque, le due parole norrene erano *vindr* che significava vento e *auga* che significava occhio. L'unione di queste due parole ha dato luogo alla parola *vindauga*, che a sua volta nel passaggio attraverso l’inglese antico è poi evoluta fino a formare la parola *window* che dunque significa: ‘l’occhio del vento’, ovvero la finestra! È un'immagine molto poetica ma che ha anche una spiegazione molto logica: la finestra era un'apertura necessariamente molto piccola, perché oltre alla ‘poca’ luce entrava nelle abitazioni anche il vento gelido del Nord Europa.

E la parola italiana finestra? Che storia ha? Deriva dalle parole latine *fenestra* e *festra* che significano finestra ma anche apertura, breccia. Il francese usa la parola *fenêtre* che dunque ha la stessa origine. Curiosamente anche il tedesco, pur essendo una lingua germanica, usa la parola *fenster* di chiara origine latina, mentre lo spagnolo usa la parola *ventana*, che chiaramente deriva dal latino *ventus*, cioè vento, ma con processo logico-evolutivo più simile a quello della parola *window*. In portoghese invece si usa la parola *janela* che deriva dal latino *ianua*= ‘porta’, ‘uscio’, che passando successivamente per il diminutivo del latino volgare *januella*, ‘piccola porta’, ha poi dato luogo alla parola *janela*, cioè finestra.

Concludo ricordando una delle più famose finestre della letteratura universale, quella di Giulietta: «But soft, what light through yonder window breaks? It is the east, and Juliet is the sun» (W. Shakespeare, *Romeo and Juliet*, atto 2, scena 2).



MITOLOGIA

Prima di Zeus

FABRIZIO COMPARELLI

En arché (‘in principio’) risuona nella mia mente da quando ho avuto la fortuna di studiare la lingua greca. «*En arché epoiesen o theos*» (in principio Dio creò...), «*En arché en o logos*» (in principio era il Verbo...), «*Menin aeide thea*» (l’ira canta, o dea...), o «*Andra moi ennepe Mousa*» (l’uomo narrami, Musa...), «*Arma virumque cano*» (canto le imprese eroiche...), «Nel mezzo del cammin di nostra vita», «Quel ramo del lago di Como»... il fascino dell’inizio di una storia meravigliosa, che sia la *Bibbia*, l’*Iliade*, l’*Odissea*, l’*Eneide*, la *Divina Commedia* o i *Promessi Sposi*, è innegabile. Quando si parla di ‘principio’, per motivi non solo cronologici ma soprattutto letterari, nella nostra cultura si è soliti iniziare dalla letteratura greca. I greci avevano ben chiara la differenza tra *mythos* e *lógos*. Il *mythos* è un racconto simbolico, fantastico, che non prevede una dimostrazione scientifica, il *logos* invece è un discorso che implica l’utilizzo della razionalità, e costituisce ancora oggi il suffisso che si utilizza quando si definisce una scienza, ad esempio la biologia. Tuttavia, è proprio il mito a essere il genere letterario più antico in assoluto, il più plastico, flessibile, continuamente rimodellato dalle contingenze storiche, dalle occasioni, dalle strategie identitarie di gruppi di potere e singole famiglie e soprattutto dai poeti, che per definizione sono creatori e depositari della memoria culturale.

La mitologia greca (ma lo stesso discorso vale ovviamente per le tradizioni letterarie di ogni civiltà, compresa quella ebraico-cristiana) non è un corpo unico dotato di coerenza, bensì un insieme di racconti e storie tramandate oralmente per secoli, nate in luoghi ed epoche diverse, influenzate da leggende locali, da miti importati da culture straniere, messi alla fine per iscritto, in epoche diverse, in opere d’arte immortali come le tragedie greche, o dai mitografi, che possono essere definiti enciclopedie ‘scolastiche’ senza eccessive pretese letterarie.

La mitologia greca non ha mai considerato gli dèi, tanto meno Zeus, eterni e unici. Per i greci, a differenza della tradizione ebraico-cristiana, all’origine dell’universo non c’è un dio eterno che con la sua parola («Dio disse...») crea tutto ciò che esiste. Il primo poeta di cui abbiamo qualche notizia certa, Esiodo (VIII secolo a.C.), nella sua *Teogonia* racconta di un ‘passato’ prima del tempo in cui nulla ancora esisteva. A un tratto iniziano a operare delle oscure forze generative: il *Caos*, una sorta di gorgo o voragine da cui è fuoriuscita tutta la materia esistente (in seguito il *Caos* verrà identificato come la forma estrema del

disordine, opposta al *Kosmos*, l’ordine universale); quindi Gea (la Terra), che nasconde dentro di sé il Tartaro, la zona più buia dell’universo. È in questo abisso buio che vengono gettati i nemici degli dèi. Anche Tartaro è in grado di generare, e uno dei suoi figli sarà il mostruoso Tifone che un giorno sfiderà Zeus. Gea è il luogo in cui possono poggiare le cose, un terreno sul quale ogni essere, dal più bello al più mostruoso, può vivere la propria esistenza. Insieme a Gea compare Eros, la forza riproduttiva. A questa triade originaria si uniscono altre forme, come Erebo e Notte, il buio; ma dal buio discende la luce, Etere e Giorno. Subito dopo nasce Urano, il Cielo: lo partorisce da sola Gea (dunque per partenogenesi, come in seguito Atena nascerà dalla testa di Zeus), e dall’unione di Urano e Gea nasceranno le prime generazioni divine: i dodici Titani, i Ciclopi (all’inizio sono solo tre: Bronte, ‘il Tonante’, Sterope ‘l’Abbagliante’, Arge ‘il Luminoso’), quindi i Centimani (o Ecatonchiri): di nuovo tre esseri mostruosi che avevano cinquanta teste e cento mani, ed erano esseri incredibilmente forti; il loro nome è Cotto, Briareo e Gige e avranno un posto importante nella storia delle battaglie degli dèi.



Urano però odia i suoi figli; appena nati li ricaccia nel ventre di Gea, e così le generazioni sono bloccate e nulla può nascere. Oppressa da questa gravidanza infinita, Gea medita un inganno: propone ai Titani, ancora nascosti nel suo ventre, di evirare il padre con una falce dentata che essa stessa ha fabbricato con un metallo indistruttibile, l'adamantio ('il non domato'), più duro del ferro. Tutti tacciono terrorizzati davanti a quest'impresa tremenda; solo il più giovane, Crono, si offre volontario. Quando Urano prova a stendersi su Gaia, quattro Titani lo bloccano e Crono taglia i genitali del padre e li getta nel mare. È il primo parricidio, anche se simbolico (gli dèi non possono morire), perché Crono in questo modo annulla Urano come padre e come forza generativa. Si tratta comunque di un parricidio sacro perché porta con sé lo sviluppo dell'universo in cui il dio nuovo deve sostituire l'antico. Mutilato, Urano si allontana dalla terra e si ritrae nel cielo. Improvvisamente, quello che era bloccato può liberarsi e apparire nel mondo. Ora la vita potrà svilupparsi in tutta la sua complessità. Ma il gesto di Crono non rimane senza conseguenze: dal sangue della ferita nascono le terribili Erinni, le Furie che perseguiteranno chiunque si renderà colpevole di orrendi delitti di sangue contro genitori o familiari, i terribili Giganti e anche le Ninfe dei frassini e le Meliadi, dalle quali poi secondo alcuni sarebbe discesa la specie umana. Per molto tempo i genitali di Urano vanno alla deriva sul mare e intorno a essi si addensa la spuma da cui nasce Afrodite (la Venere dei romani), che viene trasportata da una conchiglia sino all'isola di Citera: è la versione da cui ha preso spunto Botticelli per il suo celeberrimo quadro. Gli altri, Titani e Titanesse, scampati a un padre crudele, vivono adesso sotto il dominio di Crono. Sono divinità indistinte di cui poco ricordo rimane, poco più dei nomi. Sono dodici, sei maschi e sei femmine: oltre a Crono, l'ultimo nato, vi sono Oceano, Iperione, Giapeto, Crio e Ceo; le sorelle si chiamano Rea, Teia, Mnemosine, Febe, Temi e Teti. Alcuni si sposano tra loro: Oceano prende in moglie Teti. Questa coppia è l'immagine dell'acqua primordiale che circonda la terra e continuamente genera altra acqua; da loro discendono le Oceanine che popolano il mare. Giapeto sposa Climene, figlia di Oceano, che gli dà quattro figli: Atlante (poi condannato da Zeus a sostenere la volta celeste); Menezio che viene scagliato da Zeus nel Tartaro per la sua arroganza, il ribelle e profetico Prometeo ed Epimeteo, che sposa Pandora; un'altra titanessa destinata a grandi onori è Rea che diviene la sposa di Crono. Ceo e Febe ('la luminosa') hanno una figlia gloriosa, Leto (per i Latini Latona), da cui nascono i gemelli Apollo e Artemide. Un altro di loro, Iperione, ha dalla sorella Teia dei figli 'luminosi': Elios, il Sole; Selene, la Luna; Eos, l'Aurora. Ma Crono è un re sospettoso. Incatenato nel Tartaro i Centimani perché ha paura della loro forza. Ma gli sarebbe costato caro, un giorno. saputo da Gea e da Urano che è suo destino essere vinto da uno dei suoi figli. Così, appena usciti dal buio del grembo materno, i neonati sprofondano in un altro luogo tenebroso, il ventre del padre. Con il suo pasto crudele, Crono rinnova il blocco della generazione che egli stesso un

tempo aveva spezzato, evirando il padre Urano: ma se Urano rappresenta soprattutto un blocco dello spazio, nel suo schiacciare e opprimere le creature dentro il corpo materno, Crono si sforza di arrestare il tempo, tentando di impedire che le nuove generazioni vengano alla luce e che figli e nipoti suoi si aggiungano alla catena delle generazioni. Molte volte vedremo questo atto ripetersi nei miti: accade spesso che i padri abbiano paura dei figli e cerchino di eliminarli (tra tutti, il mito di Edipo). Invano: il nuovo deve aprirsi la via in ogni modo, è la legge naturale di tutto l'universo. I vecchi cercano di fermare il tempo, ma i giovani in un modo o nell'altro, come protetti da un'oscura forza generatrice, sono spinti alla vita e sostituiranno chi già esiste e domina e ciecamente pensa di essere eterno. Uno dopo l'altro, Rea vede dunque i suoi figli scomparire nel ventre di Crono, e se ne dispera; alla fine, escogita un'astuzia per ingannare lo sposo, come a suo tempo la madre Gea aveva fatto con Urano. Quando sente arrivare le doglie che preannunciano la nascita di Zeus, offre allo sposo una pietra avvolta in fasce, e Crono, che non sospetta di nulla, la inghiotte. Zeus cresce a Creta, in una caverna del monte Ida, nutrito con il latte della capra Amaltea e da sciami di api che gli distillano miele nella bocca; più tardi Amaltea sarà trasportata in cielo e dalla sua pelle gli dèi ricaveranno uno scudo magico che ripara da ogni colpo e può terrorizzare i nemici, e che è da lei chiamato Egida (*aighís*, 'pelle di capra'), mentre un corno della capra spezzato da Zeus diviene la cornucopia, il simbolo dell'abbondanza. Zeus cresce velocemente, obbliga Crono a vomitare i figli che aveva inghiottito e lo detronizza. Inizia così la lotta tra gli dèi olimpici e i Titani, che dura innumerevoli anni. Gli dèi olimpici combattono sul monte Olimpo, i Titani sul monte Otri, in Tessaglia. È Era a profetizzare che senza l'aiuto di Ciclopi e Ecatonchiri gli olimpici non avrebbero potuto avere la meglio. Ed è così che Zeus li libera e dai Ciclopi riceve in cambio il fulmine, ad Ade viene consegnato l'elmo che rende invisibili e a Poseidone il tridente. I Titani sono dunque sconfitti e puniti nel Tartaro. Atlante, invece, è costretto a sostenere la volta celeste. Comincia così il dominio degli dèi olimpici: Zeus diviene padrone del cielo, Poseidone della terra e del mare e Ade dell'oltretomba. I Titani non avranno mai più modo di prendersi una rivincita, portando così a una stabilizzazione definitiva delle divinità dominanti.



CINEMATOGRAFIA

Non ti disunire – Perché È stata la mano di Dio è il miglior film di Paolo Sorrentino

ADRIANO OTTAVIANI, V AL

Con *È stata la mano di Dio* Sorrentino si conferma come uno dei registi più geniali e incompresi del cinema italiano contemporaneo. Da quando i suoi film hanno iniziato a ricevere i loro meritati riconoscimenti, in particolar modo dopo l’Oscar a *La grande bellezza* e a essere considerati dei veri capolavori, hanno iniziato a essere guardati non più come si ammira un’opera d’arte, bensì come degli enigmi da risolvere, colmi di significati nascosti che guai a non trovarli, altrimenti non si capisce più nulla. Inutile dire che, invece, è proprio questo il modo migliore per non apprezzarne la visione, dal momento che l’unico intento di Sorrentino è quello di raccontare. È dunque osservando da questo punto di vista ogni suo lavoro e lasciandosi trasportare dalle sofferenze dei protagonisti che, forse, si può arrivare a cogliere la vera essenza di un suo film.

CORALITÀ E SOLITUDINE NEI FILM DI SORRENTINO



Sebbene questo esasperato processo di (fallita) comprensione compulsiva verrà ripetuto anche stavolta, in questo caso si può notare da parte del regista napoletano una certa volontà di dare una svolta alle sue abitudini. Analizzando la sua eredità cinematografica, si può comprendere come in ogni sua opera la centralità della rappresentazione di uomini soli (si considerino, ad esempio, i protagonisti de *Le conseguenze dell’amore* o *Youth – La giovinezza*) sia un elemento di costante imprescindibilità. Nel nuovo lungometraggio pare invece di assistere, per almeno l’intera prima metà, a una pellicola corale. L’unione e la solidità della famiglia del giovane Fabietto Schisa vengono raffigurate in modo così preponderante che quasi si fatica a comprendere che il giovane napoletano sia il protagonista. Tutto ciò, chiaramente, non è un caso. Difatti, una rappresentazione particolarmente tenera del rapporto tra il padre e la madre del protagonista (rispettivamente Toni Servillo e Teresa Saponangelo) e i loro figli rende la successiva fase di separazione ancora più drammatica di quanto già non lo sia una perdita di entrambi i genitori. È proprio in questo momento che Sorrentino torna sui suoi passi: da giovane sognatore, sereno sotto l’ala della protezione genitoriale, Fabietto si trova solo di fronte al mondo, obbligato a un prematuro e tutt’altro che spontaneo passaggio all’età adulta. È dunque in quest’ottica che si può comprendere la lunga serie di figure sole che, da Andreotti a Jep Gambardella, da sempre caratterizzano i film del regista. È probabile che, in modo velato, egli abbia riflesso nel cinema il suo intimo e personale rapporto con la solitudine, per poi scoprire le carte con l’ultimo film.

È STATA LA MANO DI DIO (O DEL DESTINO?) – LA RELATIVA IMPORTANZA DI MARADONA

C’è da dire che, scegliendo *È stata la mano di Dio* come titolo per il suo lavoro, Sorrentino è andato incontro ad ancora più pregiudizi di quanti non ne avrebbe ricevuti una locandina col suo nome. La pellicola, infatti, è stata più volte esemplificativamente presentata come ‘un film su Maradona (un fatto che mi ha ricordato di quando, nel lontano 2013, *La grande bellezza* era stato considerato ‘un film sulla romanità’). Infatti, se da un lato la figura di Maradona influenza incontestabilmente la vita di Fabietto, salvandolo rocambolescamente da una tragica fine; dall’altro, considerando l’intera storia, il campione argentino non può essere affatto ritenuto centrale. Osservando la prima metà del film (il ritratto dell’adolescenza del protagonista), il ruolo del calciatore segue una parabola ascendente: dalle prime voci che lo accostano al Napoli, alle quali si oppone l’incredulità dei napoletani e di Fabietto stesso, al suo effettivo approdo alla squadra partenopea, per giungere alla famigerata Mano di Dio che sventa la morte del giovane. Nonostante quest’ultimo fatto, la figura di Maradona può tuttavia risultare ingannevole, poiché non costituisce altro che un simbolo dell’adolescenza serena e ricca di amore vissuta dal protagonista. La sua

precarietà è dimostrata dal fatto che, dopo la morte dei genitori, il giocatore cessa quasi di essere menzionato, tanto che a stento ci si ricorda della precedente importanza che aveva per la vita del ragazzo. A seguito del drammatico evento, Fabietto viene catapultato nel mondo degli adulti: la sua adolescenza diventa solo un ricordo e, assieme a essa, svaniscono tutti i suoi simboli.

LUISA RANIERI NEI PANNI DI PATRIZIA: DA FEMME FATALE A DONNA ANGELO

Essendo cambiata la sua vita, è necessario che per Fabietto cambino anche i punti di riferimento. Nella seconda parte del film assume un’importanza sostanziale la figura di Patrizia (Luisa Ranieri). Zia del protagonista e suo primo vero amore, dopo essere stata per lungo tempo desiderata dal giovane, la donna viene da lui riscoperta da un punto di vista spirituale solo a seguito della morte dei genitori. Si tratta di un soggetto particolarmente controverso: rinchiusa in un ospedale psichiatrico solo in parte per via di un’infermità, poiché la sua volontà di fuggire dalle percosse del marito è più grande dell’istinto di libertà, ella condivide con Fabietto un carattere sognatore e visionario. Per questo motivo il giovane non la abbandona, elevandola a musa ispiratrice per il percorso che intende intraprendere. L’amor profano diventa sacro, e il rapporto tra i due si evolve. In questo modo, Patrizia sostituisce la figura Maradona nella vita del ragazzo: ella è il suo nuovo punto di riferimento e il simbolo della sua post-adolescenza.



CAPUANO COME TRAGHETTATORE TRA ADOLESCENZA ED ETÀ ADULTA

Seppur presente in modo nettamente inferiore rispetto alla maggior parte del resto dei personaggi, mi sento di considerare il regista Antonio Capuano la massima figura cardine del film, e il più importante caposaldo di Fabietto. Il protagonista sogna di intraprendere la carriera cinematografica, nonostante non abbia la minima idea di come debba muoversi a tal proposito. Egli è deluso da quello che la vita gli ha riservato finora, sogna perciò un cinema che gli permetta di creare una realtà alternativa e immaginaria in cui potersi rifugiare. Tuttavia, Capuano afferma che, per poter davvero fare cinema, avere un dolore è fondamentale. Tenerlo sempre con sé è necessario se si vogliono creare delle opere che restino nel tempo, perché impregnate di vera e drammatica esperienza umana. Va da sé che il giovane, se vuole davvero diventare un regista, non deve disfarsi del suo dolore, ma rimanere coi piedi per terra e accettare la realtà per quel che offre. Sarebbe dunque riduttivo ritenere Capuano solamente una rappresentazione allegorica della vita futura di Fabietto, un simbolo delle sue ambizioni e di ciò che vorrebbe diventare. Egli è di fatto colui che per primo gli mostra la vera realtà, costringendolo ad accettarla in ogni caso, poiché, lasciando spazio alla speranza e all’immaginazione, si rinuncia alla vita, riuscendo a fare solo ‘film consolatori’. L’anziano regista è il primo a chiamarlo Fabio, aiutandolo, seppur bruscamente, a rendersi conto di essere entrato ormai da tempo nell’età adulta.

«NON TI DISUNIRE», IL MONITO ENIGMATICO E FONDAMENTALE DI CAPUANO. MA COSA SIGNIFICA VERAMENTE?

Nonostante ciò che rende i film di Sorrentino semplici e complessi allo stesso tempo sia il fatto che non necessitano di particolari interpretazioni, forse c’è un punto sul quale effettivamente vale la pena riflettere. «Non ti disunire», il monito di Capuano, viene ripetuto più volte, e suona come un consiglio di vitale importanza, anche se Fabio fatica a comprenderlo. Sebbene la frase del regista sia stata parafrasata in vari modi, è probabile che egli continui a fare riferimento alle sofferenze passate da portare con sé. Disunendosi da esse si perde una visione integrale della realtà, potendo dare vita solo a un cinema ‘immaginario’, privo di quella umanità che rende tale un’opera d’arte. Considerando dunque la produzione cinematografica di Sorrentino, si può definitivamente affermare che, alla fine, non si è mai disunito. Ciascun film non solo è ricco di personaggi che hanno come lui sperimentato la solitudine, ma soprattutto brulica di figure che soffrono e scontano ogni giorno il doloroso impatto con la realtà, senza mai rifuggire da essa in alcun modo. Ciascuno dei soggetti dipinti dal regista, fino alla definitiva e globale rappresentazione di sé stesso, contiene una parte della sua anima, un frammento di quel dolore dal quale non si è mai disunito.



CRUCIVERBA TECNICO

1		2	3	4		5	6	7		8	9	10		
		11			12				13				14	
	15				16									
17												18		
19					20						21			
22				23							24			25
		26	27			28					29			
30	31				32			33						
34					35						36		37	
38									39					
40						41	42	43					44	
45			46	47						48	49		50	
51						52							53	
54			55											
56														

ORIZZONTALI:

1. L'auto elettrica di Elon Musk – 5. Un numero negli indirizzi – 8. Le consonanti dei baffi – 11. Strumento di gestione del denaro – 15. Quartiere di Roma sud – 16. Si dice di dati archiviati e sincronizzati in rete – 17. Quello *Lordo* indica il valore aggiunto dello Stato – 19. Miscuglio gassoso che costituisce l'atmosfera terrestre – 20. Schiera o folla di persone o cose – 21. Ratto in inglese – 22. Rosa – 23. Motore altamente inquinante – 24. Lo *Smith* economista – 26. Ministero degli Affari Esteri – 28. *Credit* ... per acquisti online – 29. Circolavano in Italia prima dell'Euro – 30. Mai pubblicato – 33. La banca del Vaticano – 34. Prefisso che vale uno solo – 35. Uno in inglese – 36. Urbi et ... – Zone geografiche che si estendono lungo le rive del fiume più lungo d'Italia – 39. Differenziale di rendimento – 40. Un gas per illuminare – 41. Rafforza una negazione – 44. Rieti – 45. L'inizio dell'ignoranza – 46. Che deprime, umiliante, degradante – 50. Coppia d'assi – 51. Può pungere chi lo usa – 52. L'organo di controllo della Borsa – 53. Trento – 54. Livorno – 55. Procedimento amministrativo-contabile con cui il costo di un bene viene ripartito nel corso di più esercizi – 56. *Return On Equity* allo specchio

VERTICALI:

2. Asportazione della pelle a un animale – 3. Sporca o ... non netta – 4. Ancona – 5. Uno dei documenti che compongono il bilancio d'esercizio di un'azienda – 6. Sollecita, giunta con rapidità – 7. Macromolecole – 8. Asciutto, secco – 9. La *Reserve* è la banca centrale responsabile della stabilità monetaria e finanziaria negli Stati Uniti – 10. Fine senza pari – 12. Il canarino inseguito da Silvestro – 13. Il Cristiano calciatore – 14. ... non nuoce – 15. La sedicesima lettera dell'alfabeto italiano – 17. Lo *Stato* che fotografa il bilancio – 18. Espellere dall'albo – 23. Popolavano l'Olimpo – 25. Quello di Greenwich ha longitudine zero – 27. Ornata, abbellita – 31. Contratto relativo all'uso temporaneo di un oggetto – 32. La class più esclusiva – 36. O in inglese – 37. Scambiare una cosa con un'altra – 39. Il residuo della spremitura delle olive – 42. È stata sostituita dall'IRAP – 43. Dieci al quadrato – 47. Donna dotata di travolgente fascino e sex appeal – 48. Lo zio della capanna – 49. Nella mitologia greca è la divinità della giovinezza

CRUCIVERBA, a cura di
FEDERICO LAMA

REDAZIONE: F. ABBATE, K. ACQUAVIVA, F. ARCIVIERI, A. BANDE, M. BATTISTELLI, V. BEDETTI, M. CICCHETTI, V. DI DIODATO, R. FERRACCI, A. FRESILLI, V. GIOVANNERCOLE, E. IADECOLA, A. MIRON, A. OTTAVIANI, G. RODESI, A. SALOMONE, A. SANO, G. VOLPI, E. ZERAFTIS e i professori M.R. RINALDI, F. COMPARELLI

SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE A QUESTO NUMERO:
la prof.ssa R. BEDINI, il prof. F. LAMA, il prof. M. MAURIZI

T. BONELLI e TUTTA LA I AL